

ma di più in là di Negotin dove si matura la più bella uva di Serbia...

— È vero — pensava padre Tonea.

— Ma sii tranquilla, vedrai come imparerà Borivoie il romeno, prima dell'inverno. Da noi, a Cladova, come tu sai si parla più il romeno che il serbo ».

Accesa dalla strada fatta, dalla vivacità fanciullesca e dallo splendido sole d'aprile, Borivoie era vermiglia come una ciliegia. Il padre Tonea guardava questa bellezza così calda e delicata nella luce primaverile e meravigliato e stordito dalla velocità colla quale i pensieri e il sangue gli attraversavano il cuore, cercava di frenarli, e di calmare la sua buona coscienza con un pensiero pio: « grazie a Te, Signore, per lo splendore dei cieli, e per la magnificenza delle creature che hai lasciato fiorire sulla terra... ».

Ma il filo dei ricordi si ruppe qui perchè padre Tonea sentì un famiglia chiamarlo a tavola.

— Reverendo padre, è pregato di venire a cena, che tutto è già pronto.

Terminò l'ispezione delle scuderie e del fienile ed era pronto per entrare in casa, quando riconobbe sulla via un soldato di dogana serba, il serbo Peter Duscian, una vecchia conoscenza ed un uomo per bene. Un fremito attraversò il cuore di padre Tonea.

— Buona sera, fratello Duscian... cosa cerchi? e come mai sei rimasto così tardi sulla riva nostra?... come potrai ritornare quando il Danubio è tutt'uno col cielo e le onde sono più cattive delle fiere?

Peter Duscian che aveva sposato una romena, gli spiegò